

Una chiesa nascosta sotto i portici di via Po

LASTORIA

ANDREA PARODI

La chiusura forzata di un museo non porta solamente ad aprire le porte delle collezioni tramite i social. C'è anche chi approfitta di questo periodo per meditare. E a pensare il proprio futuro ripartendo dalle origini. È il caso della Fondazione Accorsi - Ometto, che in questi giorni sta rivalutando ambienti di grande fascino e assolutamente inediti da utilizzare come nuovi spazi espositivi. E lo facendo a scavarne nella propria storia. È un passato archeologico sorprendente, nascosto ma presente ancora oggi nelle fondamenta del palazzo che ospita il Museo di Arti Decorative di via Po.

Percorrendo una scala da un portone laterale si potrebbe pensare di scendere in una banale cantina. Qui si apre in realtà un ambiente che lascia a bocca aperta: un lungo, ampio, corridoio voltato e sotterraneo. Siamo esattamente sotto il portico di via Po. La larghezza è la stessa del marciapiede sovrastante, la lunghezza copre l'intero palazzo Accorsi. «Sono i sotterranei della Domus Padi (La Casa di Po) dei padri Antoniani - spiega il direttore della Fondazione Luca Mana -, gli stessi della Precettoria di Ranverso, che qui fecero costruire un grande complesso dopo il 1616». Per quasi duecento anni fu un punto di riferimento dell'Ordine per tutto il Nord Italia, comprendente una chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate, oggi non più esistente, ma incorporata in alcuni punti nello stesso palazzo: parti delle fondamenta so-

no perfettamente visibili nel sotterraneo e la cripta è ancora conservata sotto l'attuale biglietteria, che a sua volta era la sagrestia. Su via Po sono ancora presenti due colonne (chiaramente corpi estranei dell'architettura del portico) che segnalavano l'ingresso alla chiesa. L'abside arrotondata, come testimoniato dalla planimetria fornita dal consigliere della Fondazione ing. Luigi Quaranta, corrisponde a una sala degli uffici al primo piano, dove verranno scoperti gli affreschi di Michele Antonio Milocco. Appena usciti dalla chiesa, sulla sinistra, vi era la barocca Porta di Po del Guarini, poi distrutta dai francesi, fornendo il primo impulso per la realizzazione dell'attuale piazza Vittorio.

«Trovandosi all'ingresso sud della città il complesso, con i suoi sotterranei, venne utilizzato dagli Antoniani

La larghezza è la stessa del marciapiede, la lunghezza copre l'intero palazzo Accorsi

per la cura degli infermi delle malattie contagiose, proprio come potrebbe capitare in questi giorni», precisa Mana, mentre medita a come valorizzare questo straordinario ambiente nel futuro museo che dirige.

Tra le malattie curate dai monaci Antoniani il celebre Fuoco di Sant'Antonio, morbo dovuto al virus della varicella. Il santo viene iconogra-

ficamente ritratto con un maiale. Le bestie venivano allevate scrupolosamente dai monaci al fine di prelevare il grasso deputato alla produzione di unguenti in grado di curare le profonde piaghe provocate dal Fuoco.

Nella «Guida di Torino» di Onorato Derossi del 1781 si può leggere l'ultima puntuale descrizione della chiesa. Nel corso del '700 l'edificio viene rimodernato dall'architetto Bernardo Vittone, il pittore Vittorio Amedeo Rapous dipingerà una straordinaria pala d'altare nel 1780, oggi custodita nella chiesa di Santa Pelagia, in piazza Carlina. Nella vicina chiesa della Santissima Annunziata si trova invece la statua seicentesca di Sant'Antonio attribuita a Bernardino Quadro. Una vera e propria diaspora delle opere d'arte presenti nella chiesa quando viene soppressa a inizio 800. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle fondamenta del Museo di Arti Decorative si trova la Domus Padi dei padri Antoniani

11 PR
44 LASTAMPA VENERDI 27 MARZO 2020

IL CORONAVIRUS

“Più trasparenza nella diffusione dei dati Stop alle false notizie generate dai social”

L'appello all'Unità di crisi: servono statistiche Comune per Comune per informare correttamente i cittadini

MASSIMILIANO PEGGIO

«I sindaci sono anche loro in prima linea nell'affrontare l'emergenza Coronavirus. Consapevoli delle difficoltà organizzative di questo momento, non possiamo lasciare sulle spalle degli amministratori locali anche l'onere di comunicare ai cittadini i dati statistici dell'emergenza: il numero di positivi e di persone in quaran-

tena. Per questo rivolgo un appello all'Unità regionale di crisi della Protezione Civile, affinché modifichi le modalità di comunicazione dei dati».

È l'appello lanciato dal consigliere regionale Alberto Avetta, sollevando un problema concreto: la conoscenza del contagio in provincia di Torino, comune per comune. Per comprendere, con la massima

ALBERTO AVETTA
CONSIGLIERE REGIONALE
PARTITO DEMOCRATICO



Una comunicazione puntuale dei numeri aiuterebbe i piccoli centri a gestire l'emergenza

trasparenza, la portata dell'emergenza sanitaria in atto. Soprattutto nei piccoli centri, dove i sindaci non abbondano di strutture e personale.

La Stampa, oggi, cerca di lanciare un sguardo su tutta la provincia, senza presunzione di esaustività a causa della continua variabilità dei dati, della ramificazione del contagio.

«Nell'ottica di una centralizzazione della comunicazione, l'Unità regionale di Crisi giornalmente comunica un aggiornamento sui contagi, nonché su decessi, ricoveri in terapia intensiva e tamponi effettuati. Si tratta però di dati disaggregati per provincia, non per singolo Comune». E aggiunge: «I ritardi di comunicazione dei dati causano problemi

agli amministratori, perché non sono nelle condizioni di attivare tempestivamente la vigilanza, raccolta rifiuti e fornitura di generi alimentari. Così i sindaci diventano bersaglio delle preoccupazioni dei cittadini. In più l'approssimazione alimentata dai social dà vita ad allarmismi, incomprensioni e notizie false». —

CARA TORINO

LUIGILA SPINA

UN'ALLEANZA E MENO VINCOLI PER COSTRUIRE IL RILANCIO

L'arrivo della primavera sembrava portasse anche un soffio di incoraggiamento sulla nostra città. Dopo mesi nei quali Torino pareva aver imboccato la strada di un lento, ma inesorabile declino, c'era qualche segnale, magari solamente simbolico, di una possibile ripresa. Il tormentato travaglio del nuovo Parco della salute forse si stava concludendo con il sospirato annuncio di un concreto avvio della sua realizzazione. Il piano della seconda linea della metropolitana sembrava uscire dal limbo delle buone intenzioni per trovare i finanziamenti necessari alla sua costruzione.

Accanto a questi progetti, importanti per lo sviluppo, ce n'erano poi altri, certamente di minore impatto, ma che parevano indicare almeno un fiorire d'iniziativa e un barlume di ottimismo. La riconversione del piccolo grattacielo Rai, davanti alla stazione di Porta Susa, poteva far sperare che l'assetto del nuovo centro direzionale torinese trovasse uno stimolo per completarsi. Persino la notizia dell'apertura dei Murazzi era sintomo di una ritrovata vivacità delle notti torinesi.

L'impatto dell'epidemia ha travolto, come è ovvio, ogni sogno e ogni progetto che non sia l'uscita da un incubo sanitario sconvolgente. Superata l'emergenza, per la quale ora va concentrato ogni sforzo, è da quei segnali, però, che bisognerà ripartire e per poterlo fare dovremmo debellare i due maggiori ostacoli che, in questi anni, hanno fermato Torino.

Il primo è lo sterile dibattito tra intervento pubblico e risorse private. Proprio le preoccupanti prospettive economiche delle prossime settimane ci dovrebbero suggerire che senza sinergie tra finanziamenti delle nostre istituzioni e quelli della società civile non sarà più possibile immaginare una concreta via di sviluppo del nostro territorio. L'esempio dell'importante contributo che associazioni, volontari, aziende, famiglie stanno offrendo alla lotta del nostro servizio sanitario nazionale contro la pandemia del coronavirus è troppo significativo per non comprendere il valore di questa necessaria collaborazione e non apprezzare i frutti che, anche in campo economico, si potrebbero raccogliere da una "grande alleanza pubblico-privato" per il futuro di Torino.

Il secondo ostacolo da affrontare, con la radicalità che questi e i prossimi giorni ci imporranno, è quello della ormai insopportabile complicazione normativa e burocratica. Nessun vero rilancio sarà possibile se la cosiddetta "semplificazione" non uscirà dalla propaganda di ogni politico per arrivare alla realtà della infernale vita che chiunque abbia la voglia e il coraggio di cimentarsi in un progetto è costretto a sperimentare. La ricostruzione del ponte a Genova, dopo il crollo, è stata un'emergenza che ha costretto a una svolta su questo aspetto. Quella dell'attuale epidemia è forse una emergenza minore? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Carmine Arice

Al Cottolengo quattro reparti per i contagi «Ma siamo in emergenza con il personale»

Senza una parte dei 3 milioni di euro che la Conferenza episcopale italiana ha stanziato a favore di diverse strutture sanitarie e sociosanitarie cattoliche in tutto il Paese, il Cottolengo non sarebbe riuscito a mettere insieme tre reparti destinati ai contagiati dal Covid-19. Un quarto è in preparazione ma i conti stanno vedendo aumentare «in modo esponenziale» i costi di gestione. Il padre generale della Piccola Casa, don Carmine Arice, non lo nasconde nell'intervista che uscirà sul prossimo numero del settimanale diocesano "La Voce e il Tempo". «Purtroppo al momento non abbiamo avuto aiuti dalle istituzioni pubbliche mentre un sostegno economico è arrivato dalla Cei» spiega Arice, ricordando quanto attivato al Cottolengo. «Finora non ci sono stati casi di coronavirus conclamato fra i residenti delle Rsa, solo alcuni casi sospetti che sono trattati con la massima attenzione. Siamo però in emergenza con il personale dell'ospedale e delle case

assistenza: alcuni operatori sono risultati positivi al virus, quindi sia loro che le persone con cui sono venuti in contatto sono in quarantena, altri si trovano in congedo parentale o usufruiscono della legge 104» sottolinea padre Arice. Da qui l'appello per reperire nuovo personale medico, infermieristico ed assistenziale. «Mancano poi materiali di protezione per medici e operatori, abbiamo acquistato mascherine, ma stanno per terminare. Vorremmo acquisire almeno due respiratori, oltre a saturimetri» aggiunge il padre generale della Piccola Casa. Il Cottolengo ha attività un'unità di crisi e al momento tre reparti Covid-19: due in ospedale e uno presso una comunità di suore. «Stiamo per aprire un ulteriore reparto all'interno della Piccola Casa in modo da isolare subito persone con sintomi o che dovessero risultare positive al virus».

[en.rom.]

IL VIRUS TRA NOI

FIRMATO L'ACCORDO TRA REGIONE E PARTI SOCIALI

Arriva la cassa in deroga per 166mila lavoratori Al Piemonte sono destinati 86,5 milioni di euro

Al Piemonte spettano 86,5 milioni di euro. Una copertura che interessa 166mila lavoratori per la cassa integrazione in deroga, per cui la Regione Piemonte ha firmato l'accordo con Cgil, Cisl e Uil. Vi potranno accedere tutti i datori di lavoro e i loro dipendenti, per cui non sono disponibili gli ammortizzatori sociali ordinari o che li abbiano già esauriti. A tal fine sono stati compresi e tutelati anche i lavoratori intermittenti, i lavoratori somministrati, tutti gli apprendisti, i lavoratori agricoli ed anche tutti i lavoratori degli appalti anche in caso di subentro dopo il 23 febbraio di altra impresa. Per i lavoratori non ancora coperti la Regione e tutte le parti sociali, come già fatto nei giorni scorsi dalle organizzazioni confederali, chiederanno al Governo di modificare la norma al fine di coprire tutti i lavoratori domestici e tutti i lavoratori assunti dopo il

23 febbraio 2020, attualmente senza lavoro, che ad oggi sono ancora esclusi dai provvedimenti. Cgil, Cisl e Uil del Piemonte hanno richiesto l'anticipazione del pagamento delle integrazioni salariali e la Regione Piemonte si è impegnata ad allargare a tutto il sistema bancario regionale l'esperienza già realizzata in passato con Intesa San Paolo e Banca Sella per l'anticipo della Cigs e del Fis ai lavoratori. «Ora la Regione - spiegano Claudio Stacchini (Cgil), Gianni Baratta (Cisl) e Teresa Cianciotta (Uil) - deve lavorare per garantire l'erogazione dell'anticipo a tutti gli ammortizzatori con causale Covid-19, allargando, oltre che a istituti di credito già coinvolti, questa possibilità a tutto il mondo del credito piemontese. Devono essere definite rapidamente le modalità operative telematiche per rendere la concessione degli anticipi più rapida possibile».

to **CRONACAQUI**

RIVALBA

Restauri per la chiesa della Trinità



RIVALBA - Restauri per uno dei luoghi simboli del paese: la chiesa della Trinità che sorge vicino ai bastioni del vecchio castello. Il manufatto, per anni in stato di abbandono, senza serramenti esterni e in balia degli agenti atmosferici sta per essere riportato agli antichi splendori grazie ad uno stanziamento di circa 500mila euro. La prima fase dei lavori ha previsto un lungo studio del sito al fine di garantire una corretta e coerente opera di restauro e successivamente, in accordo con la Soprintendenza, il ripristino delle parti danneggiate e la creazione di una sala che sarà fruibile dai cittadini con circa 50 posti, palco per conferenze e servizi.

[l.p.]

18

venerdì 27 marzo 2020

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

DI.A.PSI E IL BANDOLO

Corso di dieci lezioni virtuali per conoscere lo smartphone

Visto l'obbligo di restare a casa dovuto all'emergenza coronavirus, il corso di smartphone organizzato dall'associazione Di.A.Psi (difesa ammalati psichici) in collaborazione con l'associazione Il Bandolo diventa virtuale. "Virtual Smartphone" insegnerà a evitare truffe dei call center e furto d'identità, e a gestire al meglio social network, e-mail, autobus, prenotazioni treni, musica gratis, google maps e altro. Completamente gratuito, il corso si terrà dal 31 marzo al 2 giugno, con

dieci lezioni in modalità e-learning a cadenza settimanale fissate il martedì dalle 15 alle 16. Sarà il docente a inviare a tutti i partecipanti il link cui collegarsi per accedere alla piattaforma. Per partecipare, è importante avere un personal computer con videocamera e microfono, ma anche chi ha solo uno smartphone può ugualmente seguire il corso: successivamente gli sarà inviato un link per rivedere la lezione. Le prenotazioni sono già iniziate martedì 24 marzo e andranno avanti fino ad esaurimento posti. Per informazioni e prenotazioni si può telefonare al numero 351.8035831 il martedì e il giovedì ore 9.30-12.30 e 14.30-17.30 oppure inviare un e-mail all'indirizzo diapsibandolo@gmail.com.

IL SERVIZIO

Ecco come viene garantita la continuità terapeutica nonostante la quarantena

Gruppi WhatsApp e chiamate Skype per i club di alcolisti in trattamento

→ In epoca di quarantena, con i bar chiusi e l'obbligo di rimanere a casa, come reagiscono le persone con problemi di alcolismo? E l'impossibilità di partecipare ai cosiddetti club alcolologici, che ricaduta ha su chi ha deciso di smettere? Il problema è enorme e in continua evoluzione: a livello nazionale sono otto milioni e 600mila consumatori a rischio e 68mila le persone alcolodipendenti prese in carico dai servizi alcolologici. «Molti bevono perché gli piace bere - spiega Vincenzo Cocola, presidente dell'Acat, l'associazione club alcolologici territoriali, Torino 3 - ma dalla nostra

esperienza le situazioni peggiori seguono un trauma: lavoro perso, problemi in famiglia, un lutto improvviso. Non solo, perché la dipendenza dall'alcol si accompagna spesso ad altre dipendenze, come il gioco d'azzardo, e spesso degenera in comportamenti violenti. Di gente che beve ce n'è tanta - continua - ma da noi ne arrivano molto meno: chi fa parte di un club alcolologico ha già deciso di smettere, anzi da tempo non tocca alcol e deve mantenere la stessa abitudine».

«Siamo in contatti giornaliero con le famiglie, al telefono o con i gruppi WhatsApp e Skype per le

video chiamate. Manca il contatto fisico, manca tantissimo, ma continua il nostro lavoro al fianco delle persone». Così Giulia Roselli, presidente Apcat, l'Associazione provinciale dei club alcolologici territoriali: «Per noi è essenziale non perderci di vista. Alcune famiglie sono in crisi, cerchiamo di fare il possibile per combattere solitudine e depressione. Stare a casa non dà nessun vantaggio, perché noi siamo abituati a un confronto e un abbraccio settimanale, bisogna guardarsi negli occhi per raccontarsi con calma quello che succede. Alcune persone hanno appena iniziato il per-

corso, c'è il rischio ricaduta ma a distanza possiamo saperlo solo dai familiari. È tutto più complicato, ma cerchiamo di colmare il vuoto come possiamo». Conclude Cocola: «Bisogna rimanere a casa, ma non per questo rinunciare al nostro servizio. Una telefonata sembra poco ma vuol dire tanto: chiedersi come va, raccontarci i piccoli avvenimenti quotidiani, ascoltare una lamentela, tutto questo dà una spinta importante a chi sta affrontando un problema di dipendenza: questo è il volontariato, far sentire agli altri che c'è interesse nei loro confronti».

LA REAZIONE

La richiesta a Conte del presidente Cirio
I sindacati chiedono più risorse per la cassa
integrazione: «Sono pochi 82 milioni»

«Al governo chiediamo aiuto: respiratori e ventilatori subito»

Il premier Conte scrive al Piemonte: «Non vi lasceremo soli». Ma il Piemonte, nelle ore in cui si aggrava il bollettino di guerra del Covid-19, risponde battendo i pugni. L'ha fatto ieri il governatore Alberto Cirio rivolgendosi direttamente al governo e al presidente del

L'appello

«Una macchina che arriva a Torino, dopo un'ora è attaccata a un paziente e lo salva»

Consiglio.

«Tutto quello che era possibile fare l'abbiamo fatto, lo stiamo facendo e continueremo a farlo — ha detto il presidente della Regione — ma abbiamo bisogno di un flusso

più continuo di sostegno da parte di Roma soprattutto per quanto riguarda ventilatori, i respiratori, le mascherine, e tutto ciò che oggi diventa quasi irreperibile sul mercato». Cirio chiede «con forza» al governo di ripensare l'ordine «di priorità nell'assegnazione dei flussi di approvvigionamenti alle Regioni in rapporto all'effettivo bisogno e all'effettivo utilizzo».

Vale a dire: «Una macchina ventilatore che arriva a Torino, dopo un'ora è attaccata a un paziente e lo tiene vivo, in altre realtà d'Italia è una prevenzione». Tutto questo per affrontare l'emergenza in una situazione dove la sanità locale è prossima alla saturazione e dove scarseggiano i dispositivi di protezione e di diagnosi. Ma a Roma il territorio chiede anche che si pensi a tutte le altre vittime del coro-



Il premier Conte ieri ha inviato una lettera aperta ai cittadini del Nord

navirus, i lavoratori e le imprese. Il segretario generale della Cisl Piemonte Alessio Ferraris denuncia che le risorse della cassa in deroga messe a disposizione non siano sufficienti a coprire tutte le richieste.

«In Piemonte — spiega il sindacalista — ci sono 1,8 milioni di occupati, quasi la metà, circa 900 mila, si sono fermati con il decreto Chiudi Italia. Tante imprese hanno terminato la cassa ordinaria e cercano di attingere a quella in deroga. Però il governo ha stanziato per il Piemonte appena 82 milioni di euro al mese. L'accordo che abbiamo firmato permette di coprire il salario mensile di 166 mila persone. Ci vogliono più risorse che spero vengano stanziati già ad aprile». Per Fabio Ravanelli, alla guida di Confindustria Piemonte, ci vuole

un Piano Marshall per l'impresa, da mettere in campo il prima possibile: «In attesa degli eurobonds di Bruxelles — dice l'imprenditore — il governo deve stabilire un fondo di garanzia molto robusto, per sostenere la liquidità delle imprese, soprattutto le più piccole. A medio termine

Confindustria

Ravanelli: «Il governo istituisca un robusto fondo di garanzia per le imprese»

chiediamo anche un aiuto per il rilancio del Made in Italy. Dobbiamo evitare che la recessione si trasformi in una lunga depressione».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contagi tra gli anziani non si contano più

“Case di riposo, bombe a orologeria” Le opposizioni attaccano la Regione

di Sara Strippoli

Quanti sono i morti da covid-19 nelle case di riposo del Piemonte? I contagi ormai non si contano e l'allarme riguarda anche il personale, spesso lasciato al lavoro anche se rischia di avere contatti con pazienti positivi, per mancanza di turn over. Il dito delle opposizioni è puntato contro gli assessori al welfare Chiara Caucino e alla sanità Luigi Icardi, che nei giorni scorsi ha invitato le Rsa a ospitare pazienti covid-19 in giorni in cui la situazione in tante case di riposo è diventata drammatica per il numero di contagi in crescita.

«Le case di riposo sono diventate vere e proprie bombe a orologeria. Servono controlli a tappeto a tutto il personale delle Rsa e agli utenti e strutture vuote da adibire all'accoglienza», attaccano le opposizioni in consiglio regionale. Il tema è stato affrontato in commissione sanità ieri e sono giorni che i consiglieri di minoranza segnala-



no l'abbandono delle strutture per anziani. «L'assessora Caucino ha dimostrato di non sapere nulla sui tamponi e ha affermato di essere ignorata da colleghi e dirigenti. Ha detto che nessuno del suo assessorato è parte dell'Unità di crisi e che ogni Rsa viene seguita dalla sua Asl di riferimento, senza un protocollo o un coordinamento», scrivono in una nota congiunta i consiglieri del Pd, di Luv, del M5s, Mode-

rati e Lista Monviso. Nelle Rsa servono tamponi e monitoraggio, «bisogna garantire la sicurezza assistenziale, ma ora che la situazione è degenerata c'è bisogno anche di saturimetri (pulsossimetri) per rilevare saturazione di ossigeno nel sangue e frequenza cardiaca», aggiungono i capigruppo di opposizione Ravetti, Grimaldi, Frediani, Magliano e Giaccone. L'unità di crisi, è l'appello, deve proporre linee

◀ Rsa

Le case di riposo rischiano di diventare focolai di contagio. Le opposizioni attaccano mentre l'assessore alla Sanità chiede di ospitare nelle Rsa pazienti affetti da coronavirus

guida specifiche anche per queste situazioni. Nel pieno dell'emergenza, le strutture che ospitano anziani rischiano di pagare un prezzo altissimo, soprattutto se non sarà controllato il personale dipendente: operatori socio-sanitari, infermieri e medici che quotidianamente sono in contatto con gli ospiti. La richiesta è di rivedere le due delibere della scorsa settimana con cui la Regione ha chiesto alle Rsa di prepararsi a ricevere casi covid o pazienti dimessi – senza tamponi – da ospedali dove ci sono casi. E, in parallelo, di abbassare gli standard del personale, per liberare infermieri per l'acuzie.

L'assessora al welfare Chiara Caucino replica promettendo la massima attenzione: «L'assessore alla sanità mi ha promesso che nell'Unità di crisi entreranno anche rappresentanti delle Rsa. La Regione sta lavorando a un protocollo di azioni condiviso per eseguire i tamponi nelle residenze sanitarie assistenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 4



Venerdì, 27 marzo 2020 la Repubblica